

L'ABBAZIA BENEDETTINA DI FAREMOUTIERS
Editrice Simeone Di Cagno – 1936 – XV - Via Putignani 50

**Il presente cenno storico è la traduzione dell'Opuscolo Une Rèsurrection
Monastique – L'Abbaye Bènèdictine de Faremoutiers, 627 – 1931 –
Presses de l'Abb. De St. André (Belgique)**

Bari 07.12.1936 - XV

L'ABBAZIA BENEDETTINA DI FAREMOUTIERS¹

La feconda benedizione di un Santo, la nobile fermezza di una giovane vergine, il sorriso divino dei miracoli, bagnano le origini di Faremutiè in una radiosa atmosfera di grazia soprannaturale. Si è agli ultimi anni del VI secolo, Teodoberto II è re d'Austrasia. Uno dei suoi principali ufficiali, a nome Agnerico, riceveva nel suo castello² il celebre monaco S.Colombano, che, in viaggio verso Luxeil, traversava il paese di Meldois. Il grande Apostolo dalla fiamma ardente, rimase qualche tempo presso Agnerico. Prima di lasciare il suo ospite, Colombano benedisse i suoi figli, e particolarmente la più giovane Fara. Come il Vescovo Germano d'Auxerre, un secolo e mezzo prima, aveva per un'ispirazione dell'alto, a Dio votato solo la piccola Genoveffa, così Colombano al momento di lasciare Agnerico, si fermava anche per un movimento celeste, a pronunciare su Fara le parole misteriose che sono il pegno delle benedizioni divine. Avendo Fara raggiunto l'età nubile, suo padre la promette in matrimonio ad un giovane del suo rango e della sua qualità: ma Ella non vuole che il Cristo come sposo e, davanti alla volontà persistente di suo padre prova una tale angoscia che, struggendosi in lagrime, perde la vista. Guarita da Sant'Eustasio, discepolo di Colombano, Ella fugge dalla casa paterna e si ritira in una chiesa vicina dedicata a San Pietro. Nell'estrema irritazione che gli causa tale partenza Agnerico fa ricercare sua figlia da persone con l'ordine di ucciderla: ma gli sbirri sono arrestati nei loro disegni dalla virile fermezza della giovane vergine. Grazie all'ascendente della sua virtù, Sant'Eustasio perviene non solo a calmare la collera di Agnerico, ma a farlo cambiare di sentimento: dopo egli impegna Gondoaldo, vescovo di Meaux³ a dare il velo alla giovane Fara. Si era verso l'anno 614 o 616. Agnerico volendo testimoniare il suo pentimento con magnificenza, offre con sua figlia una parte dei suoi beni a Dio. Su uno dei suoi domini, nell'angolo formato dal confluyente Grand Morin e dell'Aubetin, ad ovest di quest'ultimo, fu fondato un monastero. Era in prossimità di una via romana⁴ che valicava il Grand-Morin a mezzo di un ponte, come lo lasciava intendere il nome del villaggio vicino Pommeuse cioè Pons Mucrae. Sull'Aubetin, la "riviera bianca", l'Alba del tempo di Santa Fara, esisteva un ponte gallo-romano. Questa regione portava il nome di Pagus Brigius (dal celtico "Brige"). Il nome di "Brige" si estese poco a poco e finì per abbracciare tutta la regione fertile e ricca che porta il nome di Brie. Secondo le tradizioni più sicure, la fondazione dell'Abbazia ebbe luogo verso il 627 d.C. e la Chiesa fu consacrata a Nostra Signora e a San Pietro. Tale è, in

¹ Faremoutiers (Faremutiè): borgo del dipartimento di Senna e Marna, sulla linea ferroviaria Parigi-Coulommiers (rete dell'Est)

² Probabilmente a Poincy. (Altri ritengono a Bregy – Nota del Trad.)

³ Città del nord-est di Parigi, sulla Marna. Vi si tennero parecchi Concili (845,962,1080,1204) e fu sede vescovile di Bossuet

⁴ Da Sens a Boulogne – sur mer

sunto, la storia della fondazione del più antico monastero di donne nella diocesi di Meaux. Chiamato dapprima monastero di Eboriac o Eboriacum⁵, esso doveva in seguito, prendere il nome della Fondatrice: Farae Monasterium, cioè Faremoutiers. “Bousset⁶ in uno dei suoi periodi più ammirevoli e ammirati, ha celebrato la “molto felice situazione dell’Abbazia di Santa Fara. Luogo incomparabile, infatti: “una sommità di collina bagnata nella luce, e il suo versante nord arricchito di sorgenti abbondanti, che, discendendo allora sotto i muschi e gli sterpi dell’eterna foresta celtica, venivano a raggiungere il Grand Morin, le cui quiete acque scorrono in fondo alla vallata. Al di là del fiume, il suolo si solleva bruscamente, e un’altra collina, battuta in pieno dal sole di mezzogiorno sul versante che guarda Eboriacum offriva agli occhi le opulenti culture della villa di Faius (Il Fahy) che Agnerico doveva lasciare in eredità a sua figlia “⁷. In questa profonda solitudine, in piene bellezze, le anime che cercavano Dio dovevano elevarsi senza pene verso le eccelse vette. Agli splendori della natura, nel corso di dodici secoli, si vanno aggiungendo le meraviglie della grazia che renderanno questi luoghi venerabili e particolarmente privilegiati. Sotto il soffio dello Spirito, in effetti, le vocazioni affluiscono sin dalla fondazione: delle vergini dal nome barbaro e dall’anima ardente, accorrono, anche al di là dei mari, a mettersi sotto la direzione della figlia di Agnerico e vanno al suo seguito nel cammino della santità. Il monaco Giona⁸, testimone dei fatti riporta questi lavori celesti: è Sisetrude, celleraia del monastero, che apprende, quaranta giorni prima, l’ora della sua morte; e Gibitrude che offre la sua vita per Fara ammalata e che sente una voce dirle:”la tua preghiera è esaudita, Fara vivrà”; delle religiose sentono la voce degli angeli al loro letto di morte. Eboriac darà a Jouarre, sua prima abbadessa, Santa Telchilde. L’esempio e la santità di Fara non saranno estranee alla decisione che prenderà suo fratello Farone, di lasciare, d’accordo con lei, la sua sposa Bildechilde, di consacrarsi al servizio di Dio e di illustrare con le sue virtù, la sede di Meaux, di cui egli è una delle glorie più pure. “Quale fu, esclamò molti secoli più tardi, Bousset, invocando questi fatti memorabili, quale fu la fecondità di questa sposa di Gesù Cristo che si chiude non volendo essere mai vista, né giammai vedere? Il vicinato, tutto il Reame, l’Inghilterra stessa, raccolsero i preziosi fatti di questo matrimonio tutto divino. Ella iniziò a Gesù Cristo San Farone, suo fratello: Diocesi di Meaux, ciò che tu devi a Fara è inestimabile: tu le devi San Farone...IL grazioso attributo della Santa, la spiga di

⁵ La forma latina Eboriacum o Evoriacum non designò che il luogo stesso del monastero. IL XVII secolo ha cercato un significato mistico al nome Eboriacum: Ebor: avorio, Collina d’avorio

⁶ Bossuet (Giacomo Benigno) Vescovo di Meaux, il più insigne degli oratori sacri francesi. Scrittore e Teologo famoso (1627-1704) nacque a Diogene (Note del Trad.)

⁷ H. Delsart, Santa Fara, V.Lecoffre, Parigi, 1911

⁸ Monaco dell’Abbazia di Bobbio; scrisse la vita di S.Colombano, e in questa, per primo la vita di S.Fara. **Nacque a Susa, e fu uno dei 12 profeti minori.** Morì nel 670.

grano, non simboleggia – altrettanto che la fecondità della terra generosa di Brie, di cui la Santa Fara è divenuta la Patrona- la soprannaturale irradiazione delle grazie, di cui il monastero di Eboriac fu, dalle sue origini, l'ardente focolare? Senza che si possa fissare la data esatta con certezza, sembra che durante la vita di Fara la regola di san Benedetto sostituisca nel monastero di Eboriac la regola Colombaniana. Fara morì secondo ogni probabilità verso il 655 il 3 aprile. Le Benedettine di Faremoutiers celebravano la memoria della loro fondatrice il 7 dicembre e lo stesso giorno, indicato dall'epitaffio della Santa, è quello al quale il Martirologio romano assegna la sua festa⁹. Le abadesse che succedettero immediatamente a Fara, continuarono degnamente la sua opera. Fra esse figurano delle religiose originarie della Gran Bretagna, specialmente Edelburga o Aubierga che meritò, dopo Fara, l'aureola della santità: una delle sue nipoti Eortongata, soprannominata "il pezzo d'oro del reame di Kent", divenne una delle glorie dell'Abbazia: la Chiesa ha riconosciuto il suo culto: come pure quello di Santa Flodoberta, egualmente figlia di Santa Fara.

IL MEDIO EVO

A poco a poco, con la molteplicità delle vocazioni e la fama spirituale, la potenza territoriale dell'Abbazia s'era accresciuta con donazioni di terre, boschi, masserie, molini. I documenti attestano l'importanza considerevole che prende il monastero nel medio evo: i re ed i papi si compiacciono di colmarlo di favori; le bolle dei sovrani Pontefici Innocenzo II, Lucio II, Eugenio III, Adriano IV, Innocenzo III, stanno insieme, nella raccolta dei titoli, con le lettere patenti dei re di Francia; si vede lo stesso San Luigi ratificare le prerogative concesse dai suoi predecessori.

All'importanza territoriale e giuridica vennero ad aggiungersi i privilegi dell'esecuzione spirituale che esplicano i costumi dell'epoca, e le cui applicazioni, a partire dal XII secolo, dette talvolta luogo, di quando in quando, a delle dispute con i vescovi della diocesi; dispute che terminarono a favore ora di una parte ora dell'altra.

Insensibilmente – questo fenomeno si riproduce un po' dappertutto, a quest'epoca sul suolo di Francia – attorno al monastero si sono raggruppati i famigliari, i servitori, e questa agglomerazione ha dato nascita al borgo, alla "città" di Faremoutiers governata dagli "ufficiali" dell'abbadessa. I benefici di ordine spirituale e temporale, apportati agli abitanti nel corso dei secoli, furono considerevoli: ospedale, scuole, mercato di grano, magazzino di sale, ecc. ritrovano nel recinto della signoria. Questi benefici erano apprezzati

⁹ Molti sostengono che la Santa sia invece morta il 7 dicembre dell'anno 638: da ciò probabilmente la data annuale assegnata per la sua festa

nel loro valore: il 31. dicembre 1789, la Municipalità di Faremoutiers indirizzava una supplica “*agli augusti rappresentanti della Nazione*”; vi si legge che la “*...costernazione regna nel cantiere da quando le voci pubbliche sembrano annunziare la distruzione dell'Abbazia Reale, tanto celebre per le sue liberalità quanto rispettabile per la sua antichità*”. E, dopo avere enumerato tutta la serie dei servizi vari ed interessanti di cui gli abitanti sono debitori al monastero, i notabili della città terminarono facendo “ dei voti per l'Abbazia di Faremoutiers, la cui conservazione è così preziosa...”. Quarant'anni più tardi, nel 1829, il Consiglio Municipale segnalava dettagliatamente “*...le perdite considerevoli che il Comune di Faremoutiers aveva provato per effetto della soppressione dell'Abbazia...*” Questi due documenti sono significativi dell'importante benefica influenza esercitata dal monastero. Influenza tanto più apprezzabile, in quanto attraverso le età la stessa Abbazia subì molte volte il contraccolpo degli avvenimenti politici e soprattutto militari che si succedettero nell'Ile-de-France¹⁰, e in Champagne come in Brie. L'Abbazia conobbe le devastazioni ed i saccheggi delle guerre; ma, salvo un oscuro periodo nel X secolo che spiega la infelice situazione della stessa Chiesa a quest'epoca, le figlie di Santa Fara conservarono immutati la disciplina ed il fervore. La fama dell'Abbazia era tale che, dopo il famoso incendio che la distrusse completamente nel XII secolo, furono fatte delle questue in tutto il reame perché si potesse arrivare a ricostruirla. In meno di quattro anni il monastero era intieramente riedificato, e la Chiesa era consacrata con grande solennità da Alberico, Legato della Santa Sede, assistito dai Vescovi di Meaux, di Parigi e di Troyes.

Si vorrebbe poter conoscere, fra tutte queste vicissitudini, quale fosse nei suoi dettagli l'esistenza della preghiera e del lavoro delle benedettine di Faremoutiers durante il Medio Evo; rivorrebbe sorprendere il segreto della loro vita interna, ma non è possibile soddisfare a tale riguardo la nostra legittima curiosità.

A parte che il Medio Evo è generalmente sobrio di questi dettagli, di cui abbondano invece i tempi moderni, molti documenti sono stati distrutti dagli'incendi che rovinarono in differenti riprese il monastero. Avanzi di necrologi, pertanto, hanno conservato, in formule troppo concise, la memoria di molte fra le abbadesse che governarono il monastero. Le une, come Margherita Des Monts, hanno lasciato il ricordo di una carità ardente; altee come Maria Boudry, brillano per la loro angelica purezza; Antonietta de Lorraine, Luisa de Bourbon, si distinguono per lo splendore delle loro virtù come per quello della loro nascita. Enrico Sanglier, vescovo di Sens, dichiarava Rissende de Faremoutiers, sua contemporanea “ Abbadessa per merito di virtù e zelo, insigne per i suoi costumi, nobile

¹⁰ Ile-de-France(Isola di Francia): denominazione data all'antica provincia francese, sul territorio della quale si trova Parigi (Nota del trad.)

per le sue origini, ma più nobile per l'onorabilità della sua vita, desiderosa di piacere in tutto a Dio, di cui si è attirata la grazia. Attorno ad esse vi è la folla anonima delle anime votate a Dio nella vita nascosta, e il cui splendore interno non ha che Dio e gli angeli per testimoni. Bisogna arrivare al principio del XVII secolo per penetrare più profondamente e più facilmente nella vita intima che menavano le figlie di Santa Fara.

ANIME SANTE DEL GRAN SECOLO

All'indomani delle guerre civili che avevano desolato l'Ile-de-France, Dio destinò a Faremoutiers una ammirevole abbadessa, Francesca de la Châtre, che ne tenne la direzione dal 1605 al 1643. La ricchezza dei documenti per mette e comanda di fermarsi dinanzi a questa attraente figura. Gran dama – suo padre Claudio de la Châtre, barone della Maisonfort, era maresciallo di Francia e governatore del Berry – è soprattutto una grande anima: alla nobiltà del suo casato ella aggiunge le soprannaturali ambizioni della santità. D'una grande cultura spirituale, d'una rara saggezza, d'una prudenza consumata, d'una carità instancabile e senza limiti, d'una intensa vita interna coronata di doni mistici, ella appare visibilmente segnata col sigillo della predestinazione divina. *“Infinitamente felice di appartenere a Dio, a nessun altro che a Dio, e tutta data al bene del prossimo per Amore di Dio”*: in queste parole che aprono la sua autobiografia, ella dipinge mirabilmente la sua anima. Ella rialza gli edifici danneggiati, ma si dedica principalmente, con una sollecitudine tutta soprannaturale, a far rifiorire, sotto il soffio della grazia, la santità monastica. Ella vede affluire molte vocazioni che riempiono i chiostrini e li animano di loro fervore. Dio stesso non tarda, se così può esprimersi, ad autenticare con insigni favori l'opera della santa abbadessa. Il 3 agosto 1622, nel momento di un allarme causato dall'avvicinarsi delle truppe tedesche di Mansfeld, si discese la cassa di santa Fara per mettere al sicuro le sue reliquie: in tale occasione si fecero venerare le sacre ossa alle religiose; fra queste si trovava Suora Carlotta le Bret, cieca da cinque anni, e che delle cure costanti non avevano potuto guarire: essa aveva, secondo l'espressione del cronista, “gli occhi morti e le palpebre suggellate”. Il toccamento delle reliquie di Santa Fara, tre volte ripetuto, le rese intieramente la vista, in presenza di tutta la Comunità e dei cappellani dell'Abbazia. *“Io vedo...Io vedo...”* e la prima parola che scrisse fu il nome di Gesù. La risonanza di questo miracolo insigne fu straordinaria, anche Messire Chevalier, cancelliere e gran Vicario di Meaux, fece per ordine del Vescovo, Mons. De Vieupont, una inchiesta giuridica; egli redasse il processo verbale, in cui gli attestati dei preti e delle religiose, testimoni del miracolo, stanno insieme con i certificati dei medici che avevano curato, in parecchie riprese, Carlotta le Bret. In conseguenza il Vescovo ordinava all'abbadessa di

incidere la storia del miracolo, in sunto su di una lastra di rame e di incrostare questa sulle mura della Chiesa; di più egli prescrisse che la festa di Santa Fara, al 7 dicembre, fosse solennizzata con rito doppio per tutte le chiese della diocesi. La memoria di questo prodigio fu anche inserita al 3 agosto nel breviario particolare dell'Abbazia.

Le cronache del tempo hanno conservato il vivente ricordo di molti pellegrinaggi che, da quel giorno, si organizzarono verso Faremoutiers. Da tutti gli angoli della Brie, da molti luoghi della Champagne, da Parigi, da Reims, da Sens, dal Berry, regine e principesse, borghesi e contadini, accorrono isolatamente o vengono in processione a venerare le reliquie della Santa Fondatrice: tutta una lunga catena di grazie segnalate traducono le compiacenze divine per questa terra benedettina. Per estendere la memoria di queste grazie, le Agostiniane, che avevano allora la direzione della Comunità, fecero scolpire una immagine di Santa Fara, dove figura, con i principali episodi della sua vita, il miracolo del 3 agosto; la riproduzione in istampa si diffuse in tutte le provincie del Reame¹¹, e si vide il culto della Patrona della Brie istituirsi ugualmente in Italia, a Napoli e in Sicilia¹², ove è rimasto vivo.¹³ Quando Francesca de la Châtre morì nel 1643, lasciò un ricordo imperituro. Un mezzo secolo più tardi – nell'orazione funebre di Anna de Gonzague, Principessa Palatina, che era stata educata a Faremoutiers – Bossuet doveva immortalarla chiamandola “...la venerata Madre, di felice e santa memoria, la restauratrice della Regola di San Benedetto, la luce della vita monastica...”. Egli celebrò la gloria di “...questa Santa Montagna di Faremoutiers che Dio aveva scelto da mille anni, e ove le spose di Cristo facevano rivivere la beltà degli antichi giorni...”.

La santa abbadessa aveva, infatti, formato le sante a sua immagine. Quella che le succedette e occupò il seggio abbaziale dal 1643 al 1677, Giovanna de Plas, sua nipote, fu degna di essa, e mantenne la fiamma del fervore in questo chiostro benedetto. Le pagine del necrologio – felicemente conservato – dove è brevemente riferita l'esistenza delle religiose che vissero sotto queste due abadesse, lasciano intravedere delle anime privilegiate favorite dal dono dell'orazione. Percorrendo queste pagine di leggenda dorata,

¹¹ Questa stampa è divenuta molto rara; la riproduzione, che ci è data qui, è fatta da un esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale; si osserverà in basso la scena del miracolo. Per una curiosa anomalia, le Agostiniane hanno dato a santa Fara l'abito del loro ordine; la stampa è dedicata a Francesca de la Chatre i cui stemmi figurano in alto a lato di quelli dell'Abbazia (vedere pg.seg.)

¹² Di qui a Salerno, a Matera, a Gravina di Puglia (Nota del Trad.)

¹³ Al tempo del suo primo viaggio in Italia, nel 1852, Monsig. Allou, Vescovo di Meaux, visitando una delle chiese di Napoli, ebbe la gioia di trovare un Altare eretto sotto l'invocazione della Santa di Faramutiè. Questa diffusione della devozione a Santa Fara in Italia ha qualche cosa di straordinario. (La chiesa, alla quale qui si accenna, è quella detta della Pietà dei Turchini. Su di una targa in marmo, affissa a lato di quell'Altare, così si legge: Con breve Apostolico del 25 maggio 1904 – Il sommo Pontefice Pio X – Accordava l'indulgenza plenaria – Per ciascuna messa celebrata in questo Altare – In suffragio dell'anima per la quale – Si offre il Santo Sacrificio – Nota del trad.)

si respira un profumo di celeste, che giustifica, con gli elogi dati dal principe del pulpito francese, l'appellativo popolare alla località di "Faremoutiers *la Santa*". Giovanna de Plas morì nel 1677, e la sua orazione funebre fu pronunciata nella chiesa abbaziale dal suo parente, l'abate Fenelon, futuro arcivescovo di Cambrai.

BOSSUET E FAREMOUTIERS

Con Madama du Blè d'Uxelle, che succede a Giovanna de Plas, ma non occupa il seggio abbaziale che per otto anni (1677-1685), s'apre per il monastero un nuovo periodo, contrassegnato dall'amicizia di Bossuet per Faremoutiers, le sue abbadesse e le sue religiose. Uno dei primi atti di Bossuet, come Vescovo di Meaux, è la firma (21 febbraio 1682) di una transazione amichevole che metteva fine alla controversia sollevata sotto alcuni suoi predecessori relativa al privilegio dell'esenzione. A partire da questo momento si annoda un'amicizia poco conosciuta ma che il gran Vescovo stesso si compiace di dichiarare, in parecchie riprese, sincera e costante. Nelle 150 lettere che ci restano di Bossuet all'abbadessa ed alle religiose di Faremoutiers, sono poche le pagine che non traducono i sentimenti di questa nobile amicizia.

Quando Madama du Blè d'Uxelles è chiamata a Dio nel 1685, egli consola le religiose con dei rari accenti di soprannaturale tenerezza: "*...Posso dire che la vostra perdita mi ha fatto sentire che io ero padre spirituale, ma questo non è sufficiente a mostrare la vostra afflizione: bisogna che vi esorti ancor più a profittare di questi momenti preziosi. Certamente è nei grandi dolori che Dio si compiace di travagliare i cuori... Vado ad offrire a Dio il santo sacrificio per la defunta. Io ringrazierò la sua bontà di averle dato una fine così santa e così esemplare, così degna delle sante abbadesse che l'hanno preceduta e della santità del monastero di Faremoutiers ...*". Alla preghiera della nuova abbadessa Madama de Beringhen, Bossuet accetta – cosa rara, lo si sa – di fare nella chiesa abbaziale l'orazione funebre di Madama du Blè d'Uxelles¹⁴. Per Madama de Beringhen stessa, Bossuet si onora particolarmente: egli loda la sua sottomissione, la dolcezza, la moderazione, il tatto, il buon cuore, la carità per i poveri. "*Egli ha sempre molta gioia quando riceve sue notizie*"; "*E' ben felice dichiara al principio di un anno, di rinnovare l'assicurazione di una fedele e costante amicizia*"... "*Nulla cambierà giammai l'attaccamento che egli ha al suo servizio*"... "*Riceve sempre con gioia gli attestati della sua amicizia, e alcuno non augura di conservarla più ch'egli non faccia*". Le domanda ancora di ricevere per qualche tempo in casa sua "*una falsa convertita della sua diocesi*

¹⁴ Questa orazione funebre fu pronunciata il 9 agosto 1685, ma il testo è andato perduto.

che gli dà dell'inquietudine" ..." per plasmare questi spiriti, occorre della destrezza e della carità, e, senza adulazione, aggiunge, io non vedo voi e Madama d'Armainvilliers¹⁵, in cui non possa sperare queste due qualità così necessarie...". Quando è l'abbadessa che sollecita delle autorizzazioni, è "ben contento di questi ricorsi che gli danno l'occasione di assicurarla della sua amicizia, della sua stima e del piacere ch'egli ha nel contentarla". Sopraggiungono degli affari che lo sollecitano e gli danno pensiero particolarmente? "Esse non l'imbarazzeranno punto e non gl'impediranno di avere un'attenzione a Farmutiè più che mai". Questa attenzione si estende a tutto e a tutte: "saluta di tutto cuore la santa giovinezza"; domanda "notizie delle due bambole" così chiama le due piccole nipoti dell'abbadessa in pensione a Faremoutiers, e di cui riceverà lui stesso più tardi i voti di religione. Questa amicizia non va che a procurarsi il bene delle anime: "Vorrei aiutarvi a santificare sempre più la santa casa di Faremoutiers". Ciò non può mancare: egli sostiene l'abbadessa nelle difficoltà inseparabili di ogni governo, l'assiste con i consigli e copre i suoi atti con la sua autorità. Se essa deve rifiutare permessi ai grandi del mondo – e questo sarebbe il caso per la duchessa de Choiseul, che sollecita in debitamente di "visitare" il monastero – essa deve "rimettersi tutto a lui". Lo scambio della corrispondenza è poco di fronte a tanta amicizia ed a tanto zelo; con le lettere Bousset fa alternare le visite. Occorrevano lunghe ore ai cavalli poco briosi che trainavano la "vecchia carrozza" del Vescovo di Meaux per portarla dalle rive della Marna alle rive del Grand Morin. Nondimeno il prelado si compiace di moltiplicare le sue visite a Faremoutiers: è per lui una gioia ed un riposo. "Sarò ben contento, Madama, di avere un'occasione per venire a vedervi, poiché, anche senza occasioni, questo viaggio mi è sempre piacevole...". "Io mi rallegro di vedervi quanto prima; questo non è mai, Madama, senza molta edificazione da parte mia". "Dispongo i miei affari in modo da venire a vedervi quanto più presto possibile, e sento che me lo prometto come qualche cosa di buono dopo non poco tempo...". Se tarda troppo a venire, egli dice che solo le circostanze glielo impediscono, giacchè "come trascurare Faremoutiers? Il mio cuore sarà lì sempre...". Ha dovuto abbreviare una visita? Non occorre tenerla incontro: "Sarei dolente che voi contaste il mio passaggio, e così spero di rendervi, al mio ritorno dalla Trappa, una più lunga visita". E ancora "Se ne fossi sempre il capo, vi prego di credere che darei piuttosto che prenderei volentieri più che dei quarti d'ora". Nel corso di una delle sue visite, egli apprende che una vecchia suora conversa morente ha espresso il desiderio – le anime semplici hanno l'audacia confidente – di ricevere gli ultimi sacramenti dalle stesse mani del Vescovo...Detto fatto con una semplicità eguale, dove più che la delicatezza dell'amico si traduce lo zelo del Pastore,

¹⁵ Sorella dell'Abbadessa e religiosa a Faremoutiers

Bousset soddisfaceva questo ultimo desiderio: penetrante raggio del sole che illumina le tenebre, già imminenti, della morte. Nel novembre 1693, ha luogo una visita canonica, nel corso della quale il Pastore prende piacere a prolungare il suo soggiorno. Nell'ordinanza che chiude questa visita, egli dichiara "la singolare stima e l'affetto che sente per le figlie di Santa Fara e il loro santo monastero, che è stato il modello di quelli di questa diocesi. Qualche tempo dopo, Bousset ritorna a Faremoutiers per assistere, come padrino, al battesimo di una nipote dell'abbadessa, alla grata della chiesa; fu una grande festa: "E' stata forse questa festa la causa del mio malessere, scrive egli al suo ritorno a Meaux, dopo tutte le cure del mio malessere, scrive egli al suo ritorno a Meaux, dopo tutte le cure che voi avete avuto per il mio ricevimento? Come sta la mia figlioccia? Essa rifece un bel regalo nel giorno del suo battesimo. Il tempo non fa che confermare i sentimenti di questa nobile amicizia: Pochi anni prima della sua morte, e, nonostante il gran ritardo causato da Madama de Beringhen – che sacrifica alle idee del suo tempo sull'essenzone – a ricevere la benedizione abbaziale dalle mani del suo Vescovo, Bousset le scrive: " *Nel mio cuore non vi è nulla di più grande che la stima e, potrei dire la venerazione che io ho per voi; la Vostra Signora sorella vi entra in parte ed io auguro benedizioni alla cara famiglia e in particolare alla mia figlioccia*". L'ultima lettera (settembre 1702) che ci è rimasta del gran Vescovo fu ispirata ad una vocazione che egli confidava all'abbadessa : " *Io vi raccomando la signorina Croyer (protestante convertita) che è degna della vostra protezione per la sua fede ed il suo coraggio. La sua pietà non può essere meglio coltivata che da mani come le vostre, né avere una migliore guida che le vostre istruzioni e i vostri esempi. Dal tempo che essa è entrata nella Chiesa, non l'ho vista né vacillare né variare e non ho affatto notato in una così giovane persona una più sicura vocazione...*" Questa bella testimonianza chiude mirabilmente la lunga serie dei segni commoventi di una sincera amicizia.

L'ULTIMO SECOLO

Madama de Beringhen doveva sopravvivere circa una ventina d'anni a Bousset. Fu lei che fece ricostruire la cappella di Santa Aubierge, restata ancora attualmente un luogo di pellegrinaggio. Fu lei egualmente che fece registrare nella raccolta degli stemmi del reame, gli stemmi dell'Abbazia. Questi stemmi sono semplici: fondo azzurro con tre fiori di gigli d'oro, due più sopra e uno più sotto e , in alto, sullo sfondo d'oro le lettere "S.F." Santa Fara di azzurro. Più ancora dei titoli, talvolta caduchi, di nobiltà terrestre, esse evocano le eterne predilezioni divine. Sarebbe troppo lungo indugiarsi alla serie delle abbadesse del XVIII secolo; molte di esse si distinsero per il loro fervore e zelo, per la beltà della Casa di Dio.

L'infiltrazione del Giansenismo che s'introduceva così agevolmente presso i migliori, fu radiata dalla energia di Madama de Maupeou, il cui regno ricorda quello di Francesca de la Châtre. L'ultima abbadessa fu Madama de Durford, un fratello della quale era arcivescovo di Besançon. Quando scoppiò la rivoluzione, essa presiedeva con devozione ai destini del Monastero. Questo non poteva sfuggire alle leggi devastatrici. Nel tempo degli inventarii del 1790, la Comunità di Faremoutiers contava 44 religiose; nell'ora della prova decisiva, quando la persecuzione si faceva ancor più insidiosa che violenta, esse si mostrarono degne della loro Santa Fondatrice: dopo la lettura a loro fatta dei decreti dell'Assemblea Nazionale toccante i voti, tutte, senza alcuna eccezione, ma separatamente l'una dall'altra, dichiararono, volontariamente e senza riserve, che esse intendevano vivere e morire nella loro religione, ordine e abbazia: commovente testimonianza di fervore unanime che, prendendo il suo pieno valore dalle tragiche circostanze che la fanno nascere, corona degnamente i lunghi secoli di santità monastica. Dopo che la rivoluzione ebbe esiliato le anime fedeli dal loro chiostro secolare, la vanga dei demolitori avidi s'attaccò ai muri divenuti deserti. Non ne restò che la cripta del XII secolo, dai robusti pilastri massicci, e alcune pietre di tombe che trovarono più tardi rifugio nella chiesa della parrocchia. Ma Dio non permise che il dominio claustrale, ove avevano vissuto, pregato e sofferto tante nobili falangi di sante, e che Lui stesso si era compiaciuto di segnare con benedizioni così manifeste, fosse distrutto, come era avvenuto sovente altrove. Le pie mani di una grande cristiana¹⁶ ne conservarono gelosamente la bellezza e l'inviolabilità.

LA RISURREZIONE

A più di un secolo di distanza, la Provvidenza, i cui disegni misteriosi oltrepassano e distornano le viste umane, va a ricondurre le figlie di santa Fara nella sua terra benedetta di Eboriac, per farvi rivivere la sua Opera e il suo Spirito... La Comunità delle Benedettine di Amillis, eretta in Priorato, nel mese di settembre 1924, da S.E. Mons.Gaillard, Vescovo di Meaux, entra in possesso dell'Abbazia di Faremoutiers. IL primo atto di questa restaurazione si è compiuto il 14 aprile 1931, con la posa e la benedizione della prima pietra dell'Oratorio. Essendo insufficiente ai bisogni della Comunità la residenza modernamente edificata, molti anni or sono, dagli ultimi proprietari sull'antica cripta, era stato necessario costruire subito un Oratorio, al quale verranno più tardi ad aggiungersi, intorno ad un chiostro interno, gli altri luoghi regolari. Per un pensiero di delicatezza e per riattaccare più

¹⁶ Madama Meric de Longueil. Faremoutiers contava nel XVII sec. Una religiosa portante il nome di Longueil. E' alla munificenza di Madama Meric che la Chiesa Parrocchiale di Faremoutiers deve la bella invetriata consacrata a Santa Fara; l'artista si è ispirato alla stampa del XVII sec.

intimamente ancora il presente al passato, nella giornata del 14 aprile il Priorato di Amillis esordì con la consacrazione religiosa di una monaca, cerimonia presieduta da S.E. Vescovo di Meaux. Dopo mezzogiorno, Mons.Vescovo di Meaux, assistito dall'arcidiacono della Brie e da molti membri del clero, in presenza di una grande assemblea di fedeli, al primo posto della quale figurava un gruppo di monache di Amillis, benediceva e posava solennemente la prima pietra dell'Oratorio. Invisibili, le sante di Faremoutiers assistevano a questo preludio della resurrezione del loro antico monastero. "...L'ora che noi viviamo parla eloquentemente della perennità delle cose di Dio...In verità, la terra che noi calpestiamo è santa: è "Faremoutiers la Santa"; delle sante anime che hanno vissuto qui, tutta una generazione di sante monache, e i loro canti di lassù rispondono a quelli di laggiù...Questo deve essere una gran festa in Paradiso...La gioia non è meno grande per voi, Madama e mie care figlie di Amillis, che andate riallacciando il passato all'avvenire...Io vedo questo avvenire molto bello..." Così si esprimeva, in sostanza, all'uscita da questa cerimonia e parlando alle figlie di Santa Fara, il successore di San Farone. Per riprendere l'espressione di Bousset, "si ripopola quella terra rimasta fin allora profondamente solitaria" si ripopola "quel sito felice" dove le meraviglie della grazia si sono aggiunte agl'incanti della natura per rendere questi luoghi eminentemente propizii alle ascensioni interiori. La sacra catena delle più pure tradizioni monastiche si riprende, e il canto della lode divinasì spande nell'Oratorio Ricostruito in onore di Nostra Signora e di San Pietro...Di più, facendo loro un desiderio espresso da S.E. Mons. Gaillard , Vescovo di Meaux, le Benedettine di Faremoutiers destinarono una delle dipendenze esterne dell'Abbazia a un'opera di esercizi spirituali mensili per i preti della valle del Grand Morin; vi si aggiunse un'opera di ritiri per signore e signorine. Possa la risurrezione di questo "alto luogo" spirituale inaugurare per la Brie, di cui la Santa Fara rimane la Patrona e la gloria, un nuovo corso di benedizioni celesti! Possa soprattutto questa restaurazione essere, per le sue felici beneficiarie, l'alba radiosa di un'era, ormai ininterrotta di santità!